

Trasfigurarsi ai tempi di Boccaccio

Marco Biffi

Tra i molti interessi di ricerca di Paola Manni, compreso tra la densa attenzione rivolta a Dante e a Leonardo, ha un posto di rilievo anche quello per la lingua di Boccaccio. Dopo averne tratteggiato un profilo nel 2003 (il primo di un certo respiro) all'interno del suo *Il Trecento toscano*¹, è ritornata a precisarlo e ad ampliarlo ne *La Lingua di Boccaccio*, uscito nel 2016².

È importante sottolineare anche il valore e l'importanza de *Il Trecento toscano* all'interno della storia della lingua e del suo insegnamento. Con

- 1 PAOLA MANNI, *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003.
- 2 PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2016. Come nota la stessa Manni (cfr. *ivi*, p. 42), per quanto la bibliografia sul *Decameron*, in particolare su aspetti specifici, sia sterminata, studi rivolti globalmente alla lingua di Boccaccio sono rari e comunque sintetici. Tre sono citati dalla stessa Manni: MARCO BIFFI, NICOLETTA MARASCHIO, *La lingua di Giovanni Boccaccio*, ICoN, 2002 (www.italicon.it, cfr. in particolare: <http://www.icon-laurea.it/sites/www.icon-laurea.it/files/pdf/moduli-lingua.pdf>, raggiungibile anche all'indirizzo <https://www.yumpu.com/it/document/view/16069822/la-lingua-di-giovanni-boccaccio>; 30.4.2023), concepito in chiave didattica; MICHELANGELO ZACCARELLO, *Boccaccio, Giovanni*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, I, pp. 155-159 (poi disponibile in rete: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-boccaccio_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-boccaccio_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 30.4.2023); GIUSEPPE PATOTA, *La grande bellezza dell'italiano. Dante, Petrarca, Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 181-258. A questi possiamo oggi aggiungere ROBERTA CELLA, *La lingua e lo stile*, in *Boccaccio*, a cura di Maurizio Fiorilla e Irene Iocca, Roma, Carocci, 2021, pp. 253-269.

questo volume, infatti, si conclude la collana di “Storia della lingua italiana” curata da Francesco Bruni, una collana di dieci studi monografici a cui, dal 1989, collaborarono numerosi studiosi (oltre a Paola Manni, in ordine cronologico di trattazione e non di uscita: Rosa Casapullo³, Mirko Tavoni⁴, Paolo Trovato⁵, Claudio Marazzini⁶, Tina Matarrese⁷, Luca Serianni⁸, Giovanni Nencioni⁹, Pier Vincenzo Mengaldo¹⁰), che in questo lungo percorso tracciano un quadro complessivo della storia linguistica del nostro paese. Nel triennio che va dal 1992 al 1994 la *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone¹¹, e *L'italiano nelle regioni*, a cura di Francesco Bruni¹², sanciscono la completa maturazione di quella rivoluzione copernicana che ha visto la storia della lingua italiana aprirsi finalmente a tutto lo spazio linguistico in diacronia, sull'asse diatopico, diamesico, diafasico e diastratico¹³. E con questa collana, dal respiro più

- 3 ROSA CASAPULLO, *Storia della lingua italiana. Il Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1999.
- 4 MIRKO TAVONI, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992.
- 5 PAOLO TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994.
- 6 CLAUDIO MARAZZINI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, il Mulino, 1993.
- 7 TINA MATARRESE, *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, Bologna, il Mulino, 1993.
- 8 LUCA SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1989; e ID., *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1990.
- 9 GIOVANNI NENCIONI, *Storia della lingua italiana. La lingua di Manzoni*, Bologna, il Mulino, 1993 (il capitolo VI sarà ripubblicato con alcune aggiunte e prefazione di Francesco Bruni in GIOVANNI NENCIONI, *La lingua dei Promessi Sposi*, Bologna, il Mulino, 2012).
- 10 PIER VINCENZO MENGALDO, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994 (seconda edizione: 2014).
- 11 *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, 3 voll.
- 12 *L'italiano nelle regioni. Identità nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992; e *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1994.
- 13 Naturalmente va tenuto presente che un modo di fare storia della lingua italiana del tutto innovativo e fuori dagli schemi più tradizionali inaugurati da Migliorini era già stato quello di TULLIO DE MAURO (*Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, La-

lungo (il primo volume, come si ricordava, è del 1989, l'ultimo, quello di Paola Manni, del 2003) i primi effetti di questa rivoluzione iniziano a rovesciarsi anche sull'insegnamento universitario. Basti ricordare i criteri fondamentali a cui la collana fa riferimento, recuperandoli dalla breve introduzione di Bruni apposta a ogni volume: «si propone di fornire agli studiosi, e in particolare agli studenti universitari, un quadro aggiornato su particolari periodi dell'evoluzione storica dell'italiano, mettendo a loro disposizione strumenti intermedi tra lo specialismo delle ricerche monografiche e le generalità dei manuali». L'attenzione agli studenti universitari è, in effetti, l'elemento forse più caratterizzante, e il sottile equilibrio da trovare fra questa istanza e quella di offrire studi che conservino un certo grado di "specialismo" è stata la principale difficoltà con cui i vari autori si sono dovuti misurare. Ma questa difficoltà deve essere stata ancora maggiore per chi, come Paola Manni, si è trovato a scrivere gran parte del lavoro, se non tutto, avendo sotto gli occhi un mondo universitario completamente cambiato, che rendeva necessario un nuovo approccio, come ha dimostrato il fiorire di una manualistica sintetica *ad hoc* che ha fortemente caratterizzato gli ultimi due decenni. L'ultimo libro della collana doveva quindi tentare un equilibrio ancora più delicato, perché, pur nella coerenza con il resto della serie, doveva tener conto di questa nuova cornice in cui era stato proiettato e dello spostamento verso lo "specialismo" a cui ormai era destinato, insieme agli altri volumi.

Per questo, e tenendo conto del fatto che in fondo è un tema che comunque ci accomuna per alcune mie rapide incursioni su di esso, ho scelto un argomento boccacciano, puntando sul lessico e in particolare sul verbo *trasfigurarsi*. Nel *Decameron* si conta un'unica occorrenza del riflessivo (a cui si aggiungono 3 forme attive di *trasfigurato*, per una delle quali il confine tra effettivo participio e participio divenuto ormai aggettivo è piuttosto labile¹⁴). Quest'unica occorrenza, del resto, balena subito alla mente: è quella contenuta nella Novella II della Giornata IV, in cui si racconta di Frate Alberto che fa credere a madonna Lisetta

terza, 1963), che però, appunto, si muove entro un arco cronologico ristretto e per giunta nella specificità del passato prossimo post-unitario.

14 Le 3 occorrenze di *trasfigurato* sono contenute in II 10 23, II 10 30 e III 7 10.

che l'Angelo Gabriele si sia innamorato di lei, con tutto quello che ne consegue.

La donna rispose che fatto sarebbe. Frate Alberto si partì, e ella rimase facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camiscia, mille anni parendole che l'agnolo Gabriello a lei venisse. Frate Alberto, pensando che cavaliere, non agnolo, esser gli convenia la notte, con confetti e altre buone cose s'incominciò a confortare, acciò che di leggiere non fosse da caval gittato; e avuta la licenzia, con un compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra volta aveva prese le mosse quando andava a correr le giumente: e di quindi, quando tempo gli parve, trasformato se n'andò a casa della donna, e in quella entrato, con sue frasche che portate aveva, in agnolo si trasfigurò, e salitose suso, se n'entrò nella camera della donna¹⁵.

Il significato solitamente attribuito a *trasfigurarsi* in questo specifico contesto è quello di 'cambiare il proprio aspetto, travestirsi'. Questa è l'esatta definizione del *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, che praticamente introduce la particolare accezione, marcata come obsoleta e di uso letterario, per spiegare il passo del *Decameron*:

15 GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di Amedeo Quondam. Testo critico e Nota al testo a cura di Maurizio Fiorilla. Schede introduttive e notizia biografica di Giancarlo Alfano, Milano, Rizzoli, 2013, p. 722. Il testo proposto per questo passo è lo stesso dell'edizione Branca (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Nuova edizione riveduta e aggiornata, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1998, I, pp. 496-497), fatta eccezione per la variante *salitose* per *salitose*; che a sua volta non si discosta in nulla dall'autografo conservato nel *Codice Hamilton 90* della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino, H (cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano a cura di Vittore Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, p. 280). Alcune varianti sono invece contenute nel *Codice Parigino It. 482* della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, B, che secondo Branca rispecchia una prima versione del capolavoro boccacciano da collocare nel periodo 1349-1352 (cfr. VITTORE BRANCA, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, II. *Variazioni stilistiche e narrative*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 3-4): H «prese le mosse»/ B «prese le messe»; H «si trasfigurò»/ B «se (o sé) trasfigurò» (ma non è determinante per la nostra analisi); H «salitose suso se n'entrò»/ P «salitose suso entrò» (ivi, p. 80).

trasfigurarsi /trasfigu'rarsi/ (tra-sfi-gu-rar-si) v. pronom. intr. [CO]
[der. di *trasfigurare*]

1 mutare aspetto o espressione: *a quella notizia si trasfigurò*

2 [OB][LE] cambiare il proprio aspetto, travestirsi: *se n'andò a casa della donna, e ... in agnolo si trasfigurò* (Boccaccio)

SINONIMI: trasformarsi (1)¹⁶.

Il significato di 'travestirsi' è indicato anche dallo *Zingarelli 2023* come seconda accezione, in disuso, del riflessivo (la prima è quella di 'cambiare figura, aspetto')¹⁷, mentre il *Devoto-Oli* per la forma riflessiva segnala unicamente 'cambiare aspetto o espressione, spec. per effetto di una forte emozione'¹⁸, così come il *Dizionario dell'italiano Treccani 2022* ('assumere un aspetto diverso dal normale')¹⁹.

L'interpretazione del verbo a prima vista non sembra presentare nessun problema, ricondotto nei dizionari di consultazione a un significato noto e diffuso, con qualche precisazione su specifici usi letterari e ormai obsoleti, specificatamente legati a uno dei grandi della nostra letteratura e storia linguistica come Boccaccio; usi in cui un parlante di istruzione e cultura media può imbattersi. A ben vedere, però, nel passo boccacciano c'è una spia che richiama a una maggiore cautela nell'individuazione precisa del significato: Frate Alberto prima, nella casa della «sua amica», *si trasforma* («trasformato»), e poi si sposta in quella di madonna Lisetta in cui *si trasfigura* «in agnolo». Nel quadro semantico che abbiamo fin qui delineato, *trasformarsi* e *trasfigurarsi* sono indicati di fatto come sinonimi (il GRADIT lo dichiara esplicita-

¹⁶ GRADIT s.v. *trasfigurarsi*.

¹⁷ Cfr. *Lo Zingarelli 2023. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2022 (aggiornamento in digitale de *Lo Zingarelli 2022*), s.v. *trasfigurare*, B *trasfigurarsi*, accezione 2.

¹⁸ Cfr. *Nuovo Devoto-Oli 2023. Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2022 (anche in versione digitale), s.v. *trasfigurare*, B *trasfigurarsi*.

¹⁹ *Il Vocabolario Treccani. Dizionario dell'italiano Treccani. Parole da leggere*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2022, s.v. *trasfigurare*, sottolemma *trasfigurarsi*.

mente). Sembra però strano che Boccaccio, dopo averci deliziato con una serie di giochi di parole ammiccanti mostrando maestria ed equilibrio sublimi («pensando che cavaliere, non agnolo, esser gli convenia la notte», «acciò che di leggiere non fosse da caval gittato», «altra volta aveva prese le mosse quando andava a correr le giumente»²⁰), si limiti poi a una *variatio* piuttosto debole, proponendo a poca distanza due varianti sinonimiche in riferimento a uno dei punti focali della narrazione, qual è la graduale “costruzione” dell’Agnolo Gabriele che comparirà davanti a madonna Lisetta.

Se si estende l’analisi ai dizionari storici, il GDLI offre qualche spunto di riflessione. Grazie alla sua versione elettronica è possibile verificare che il passo di Boccaccio è riportato come esempio unicamente in tre voci²¹, due delle quali sono appunto *trasfigurare* (per l’accezione 6) e *trasformato* (per l’accezione principale). A questi si aggiunge *frasca* (per l’accezione 5: «Al plur. Ornamenti inutili, fronzoli; cianfrusaglie»).

Alla voce *trasfigurarsi*, accezione 6, si legge: «Rifl. Presentarsi sotto vesti, sembianze false, ingannevoli; mascherarsi, travestirsi (con partic. riferimento al diavolo)». Alla voce *trasformato*, accezione principale, la definizione è solo in parte sovrapponibile: «Profondamente mutato nell’aspetto, nella fisionomia, nelle sembianze per mezzo di un travestimento, per il trascorrere del tempo, a causa di una forte emozione, ecc. (una persona)». Nel caso di *trasformato* si insiste su un generico cambiamento, comunque riferito a persone, dovuto a ragioni diverse

20 La variante presente nel codice parigino P (*messe per mosse*) mi pare interpretabile come *lectio faciliior*.

21 La versione elettronica del GDLI, consultabile dagli “Scaffali digitali” del sito *web* dell’Accademia della Crusca (<https://accademiadellacrusca.it/>), o direttamente all’indirizzo <https://www.gdli.it/>, consente anche una ricerca “in sequenza” di più forme (cfr. la *Guida alla consultazione*: <https://www.gdli.it/contenuti/guida-consul-tazione>, 30.4.2023). Impostando la ricerca sulla stringa “in agnolo si” il programma restituisce 3 risultati, relativi al nostro passo boccacciano. Sul margine di errore con questo tipo di ricerca nell’attuale versione elettronica del GDLI e in generale sul suo funzionamento, cfr. MARCO BIFFI, ELISA GUADAGNINI, «Le citazioni riconducono il dizionario nell’ambito della letteratura e della vita»: un primo sguardo d’insieme sui citati del «GDLI», in «Studi di lessicografia italiana», XXXIX, 2022, pp. 351-386, in particolare pp. 351-356 e 372-377.

(fisiche, dell'aspetto: un travestimento; anagrafiche: l'invecchiamento; emotive); per *trasfigurarsi* il significato si limita invece al travestimento e si precisa ulteriormente nel dipanarsi della definizione (come spesso accade nel GDLI), in particolare nella direzione dell'inganno e più specificatamente nella direzione del 'mascherarsi da diavolo'.

Ma gli elementi più interessanti emergono soprattutto dagli esempi riportati nelle due voci in relazione alle specifiche accezioni. Per *trasformato* – per cui Boccaccio fornisce secondo il GDLI addirittura la prima attestazione (così anche nel DELIN) – tutti gli altri esempi riguardano trasformazioni naturali:

Boccaccio, Dec., 2-8 (I-IV-199): Oltre modo era trasformato da quello che esser soleva, sì come colui che vecchio e canuto e barbuto era. *Idem, Dec.*, 4-2 (I-IV-372): Di quindi, quando tempo gli parve, trasformato se n'andò a casa della donna, e in quella entrato, con sue frasche che portate aveva, in agnolo si trasfigurò, e salitose suso, se n'entrò nella camera della donna. *Girone il Cortese volgar.*, 243: Il cavaliere era così trasformato e tinto nel viso, che agevolmente non l'avrebbe ancor suo conoscente antico riconosciuto. *Tabucchi*, 13-138: Marta sembrava trasformata, quei capelli biondi e corti, con la frangetta e le virgole sulle orecchie, le davano un'aria sbarazzina e straniera, magari francese.

Scorrendo gli esempi riportati per *trasfigurarsi* nell'accezione 6, emerge chiaramente perché la definizione è stata così condizionata nella direzione del mascheramento per inganno e curvata in direzione del diavolo:

Ugieri Apugliese, XXXV-I-896: So invisibilmente andare; / ben me so trasfigurare / e guerra saccio ben menare / quando mi piace. *S. Atanasio volgar.*, XXI-416: Spesse volte [i demoni] si trasfigurano in diverse forme, parlano spesso coi frati, fanno romore e strepito disusato, prendono la mano al monaco e fanno risa stolte e altri atti diversi, a ciò che in qualunque modo possano l'anima perturbare o impedire o scandalizzare. *Passavanti*, 167: Il diavolo si trasfigurò in abito e in figura d'una femmina giovane. *Boccaccio, Dec.*, 4-2 (I-IV-372): Con sue frasche, che portate aveva, in agnolo si trasfigurò. *Savonarola*, 7-II-71: Questi significa li tepidi, che sono el demonio, che qualche volta si transfigura in angelo di luce e pare in apparenza uno angelo buono. *Chiari*, 3-I-75: Cogli artifici per lungo uso imparati dal suo padrone si trasfigurò egli

d'abito, di portamento e di volto, tal che penavo a ravvisarlo io medesima. *Fogazzaro*, 7-274: 'Il terzo spirito maligno'... che corrompe la Chiesa, non si trasfigura in angelo di luce... si accontenta di vestire una comune onestà umana.

Ma a ben guardare la definizione non è soddisfacente: se escludiamo la prima attestazione di Ugieri Apugliese e la penultima di Pietro Chiari, tutte le altre fanno riferimento piuttosto a una trasformazione soprannaturale: i demoni si trasfigurano in diverse forme e parlano coi frati, il diavolo si trasfigura in donna o in angelo di luce (da notare che Antonio Fogazzaro scrive che il «terzo spirito maligno» non *si trasfigura* in angelo di luce, ma precisa che *veste* «una comune onestà umana»); e Frate Alberto qui sembra *trasfigurarsi*, ironicamente, «con sue frasche» diventando l'Angelo Gabriele. Il *focus* non sembra essere tanto incentrato sull'inganno, quanto sulla natura della trasformazione.

Incrociando tutto il contenuto delle due voci che gravitano sul passo comincia quindi a delinearci una possibile sfumatura nell'uso delle due parole a così poca distanza: da un lato il *trasformarsi* fisico e meccanico che serve a Frate Alberto per non esser riconosciuto come tale dal mondo per raggiungere la casa di madonna Lisetta; dall'altro l'ironico *trasfigurarsi* in angelo che dentro la casa avviene per la messa in scena a uso e consumo di lei²². Sarebbe quindi forse da correggere la definizione del GDLI per questa particolare accezione, scostandola dall'ambito diabolico e dell'inganno e precisandone piuttosto il legame con una trasformazione che riguarda esseri soprannaturali che si sostanziano nel mondo (o, ma per quanto emerso fin qui soltanto per ironia, viceversa, come avviene appunto nel caso di Frate Alberto).

Conferme in questa direzione, oltre che elementi per ulteriori precisazioni, vengono dall'altro dizionario storico dell'italiano, il TLIO, o meglio dalla banca dati su cui esso si basa²³, giacché la voce *trasfigurare*

²² Il participio «trasformato» è ricondotto a questo specifico significato anche nel commento di Quondam all'edizione del *Decameron*: «*trasformato* vestito da laico» (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Quondam, Fiorilla, Alfano, cit., p. 722, note relative al paragrafo 30), mentre nulla si precisa a proposito di «si trasfigurerò».

²³ Corpus TLIO.

non è ancora consultabile. Attraverso la ricerca del lemma *trasfigurare* si possono individuare 27 occorrenze del verbo distribuite su 22 testi. La prima attestazione è quella contenuta nelle prediche di Giordano da Pisa, e introduce un altro tassello importante per il nostro ragionamento: il riferimento alla trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor.

Se voi volete sentire del dilecto di Dio conviene che voi procuriate d'aver Cristo trasfigurato in voi, et coi vestimenti bianchi et colla faccia splendente come fu Elli in del monte Tabor, et allora sentirete del dilecto di Dio. Or come si puote avere Cristo transfigurato? Puoilo avere in questo modo: che tu la volontà tua et lo desiderio tuo transfigurati in lui secondo la deitade, cioè che lo desiderio tuo rivolti ad Cristo et transfiguriti al mondo, cioè che tu séguiti li exempri di Cristo; et così l'arai trasfigurato, però che sentirai del dilecto divino. Non seguitare le figure del mondo et li exempri del mondo, si come voi seguitate ora, che però non sentono li homini del dilecto di Dio, perché non si vogliono trasfigurare ad Cristo et averlo così transfigurato²⁴.

In effetti questa è la matrice a cui viene ricondotto il verbo anche nella ricostruzione etimologica fornita del DELIN:

Vc. dotta, lat. *transfigurāre* 'cambiare (*trāns-* 'oltrepassare') l'aspetto (*fi-gūra(m)*)', divulgatasi con la narrazione evangelica della trasformazione di Gesù (*transfiguratus est ante eos*, Matteo 17, 2). Il lat. *transfiguratiōne(m)*, a sua volta, è calco del gr. *metamórphōsis*²⁵.

E numerose sono le fonti presenti nella banca dati del TLIO che fanno esplicito riferimento all'episodio evangelico (ricordato anche in Marco 9, 2-8 e Luca 9, 38-36) o comunque a una trasfigurazione del Cristo (Jacopo della Lana, *Commento al Purgatorio*; Domenico Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*; *Dialogo de Sam Gregorio composto in vorrà*; Franco Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*; *Pianto di san Pietro*; «Cronaca

²⁴ *Ibidem*; l'edizione di partenza per il testo della banca dati è: GIORDANO DA PISA, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a cura di Cecilia Iannella, Pisa, ETS, 1997.

²⁵ DELIN s.v. *trasfigurare*.

volgare» isidoriana) o più in generale a una trasfigurazione di un essere soprannaturale (il demonio: Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*). Gli esempi del TLIO ci consentono quindi di precisare ancora meglio il significato di *trasfigurare*, per il quale non soltanto si consolida il focus sul passaggio tra soprannaturale e fisico, ma se ne chiarisce la bidirezionalità: nell'italiano antico il verbo indica infatti chiaramente anche una trasformazione da uno stato fisico a una dimensione soprannaturale, che anzi sembra essere quella che si diffonde per prima sulla scia dell'episodio evangelico del monte Tabor.

Sembra pertanto del tutto naturale che Boccaccio ritenesse che il gioco allusivo e ironico associato al *trasfigurarsi* di Frate Alberto in «Agnolo Gabriele» (sottilmente blasfemo anche nella forma linguistica) fosse del tutto comprensibile anche al pubblico illetterato colto e al cetto mercantile a cui si rivolgeva (le fonti citate, in volgare, comprendono anche prediche e spiegazioni di passi evangelici), così come era evidentemente comprensibile il gioco sulle diverse sfumature del *calcare* su cui aveva tanto insistito poco prima.

Di questa specifica sfumatura di significato di *trasfigurarsi* in questo passo boccacciano si è persa traccia assai precocemente nella lessicografia, già a partire dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (e questo, del resto, probabilmente spiega anche perché sia del tutto dimenticata nella lessicografia moderna). Il passo è citato in tutte e quattro le impressioni, con leggeri cambiamenti, sia alla voce *trasfigurare*, sia alla voce *frasca*²⁶. Per *trasfigurare* l'unico significato contemplato è quello di 'mutare effige, figura', per quanto gli esempi siano quasi tutti (almeno

26 Anche in questo caso, come per il GDLI (vedi nota 21) il risultato è stato ottenuto attraverso l'interrogazione della versione elettronica delle impressioni del *Vocabolario*, la *Lessicografia della Crusca in rete*, consultabile dagli "Scaffali digitali" del sito web dell'Accademia della Crusca (<https://accademiadellacrusca.it/>), o direttamente all'indirizzo <http://www.lessicografia.it/>. Digitando la stringa "con una frasca" con la funzione "sequenza libera" della "Ricerca avanzata" (il perché della necessità di sostituire la stringa "in agnolo si" precedentemente usata per il GDLI si chiarirà a breve), si ottengono 8 risultati, riconducibili alle voci *frasca* e *trasfigurare* in ciascuna delle prime quattro impressioni (l'assenza della quinta è ovvia, vista la sua interruzione alla lettera O).

3 su 4 come vedremo subito) riconducibili alla sfera semantica che abbiamo individuato. Nella prima e nella seconda impressione si legge:

Mutare effigie, figura. Lat. *transfigurare*. Bocc. n. 20. 12. Forse che la malinconia, e 'l lungo dolore, che io ho avuto, m'ha sì trasfigurato, ch'ella non mi riconosce. E nov. 32. 16. Con sue frasche, che portate avea, ec. si trasfigurò. Cavalc. fr. ling. Salendo Cristo nel Monte a orare, trasfigurò, e risplendette la faccia sua, come Sole. Passav. 230. Il Diavolo si trasfigurò in abito, e in figura d'una femmina²⁷.

È interessante notare anche che il passo di Boccaccio tratto dalla nostra novella viene citato con un «ec.» che sostituisce una zona critica del testo, su cui in effetti si è intervenuti nelle “rassetture” cinquecentesche (dei Deputati del 1573, di Lionardo Salviati del 1582 e di Luigi Groto, del 1588), attente a eliminare riferimenti sessuali troppo evidenti, ma soprattutto preoccupate di salvaguardare il testo da qualunque possibile e potenziale accusa di satira e critica contro la Chiesa e il clero²⁸.

27 CRUSCA 1612 e CRUSCA 1623 s.v. *trasfigurare* (l'unica differenza è che nella seconda l'abbreviazione per *latino* è «Latin.» anziché «Lat.»). Si precisa una volta per tutte che le citazioni dal *Vocabolario* sono sempre ricavate dalla *Lessicografia della Crusca in rete* (vedi nota precedente). Come si vede chiaramente, riconducibili alla trasfigurazione soprannaturale sono gli esempi di Cavalca e Passavanti, mentre si rimane incerti per l'altro esempio tratto dal *Decameron* derivato da II 10 23. Nella decima novella della seconda giornata (*Paganino da Monaco ruba la moglie a messer Ricciardo di Chinzica; il quale, sappiendo dove ella è, va, e diventa amico di Paganino; raddomandagliele, e egli, dove ella voglia, gliele concede; ella non vuol con lui tornare e, morto messer Ricciardo, moglie di Paganin diviene*) le occorrenze di *trasformato* sono 2 (vedi nota 14) e sono riferite allo sconcerto di Riccardo che, ripresentatosi alla moglie dopo che l'aveva a lungo lasciata con il corsaro Paganino che l'aveva rapita, viene da lei accolto come un perfetto sconosciuto, quasi come un fantasma. Considerando poi che la moglie gli rinfaccia di esser «più divoto a Dio che a' servigi delle donne» (II 10 33; GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Quondam, Fiorilla, Alfano, cit., p. 486) non è da escludere che anche in questo caso Boccaccio giochi con il verbo nel significato riconducibile alla trasfigurazione di origine evangelica.

28 Per un quadro generale sulle “rassetture” del *Decameron* si vedano GIUSEPPE CHIECCHI, LUCIANO TROISIO, *Il Decameron sequestrato. Le tre edizioni censurate nel Cinquecento*, Milano, Edizioni UNICOPLI, 1984; RAUL MORDENTI, *Per un'analisi dei*

Nella prima “rassettatura”, quella dei Deputati, diretti da Vincenzio Borghini, la ripulitura del passo non è particolarmente invasiva, ma attenta (come avviene in tutta la novella e in generale in tutto il *Decameron*) a “laicizzare” il comportamento immorale:

La donna rispose, che fatto sarebbe. Alberto si partì, & ella rimase facendo si gran galloria, che non le toccava il cul la camicia, mille anni parendole, che egli a lei venisse. Alberto pensando, che cavaliere esser gli convenia la notte, con confetti & altre buone cose si cominciò a confortare, accioche di leggieri non fosse da caval gittato. Et con un suo fido compagno, come notte fù, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra volta haveva prese le mosse, quando andava a correre le giumente. Et di quindi, quando tempo gli parve, trasformato se n'andò a casa la donna, et in quella entrato con sue frasche, che portate havea, del tutto si trasfigurò, & salitose suso se n'entrò nella camera della donna²⁹.

Come si vede «Frate Alberto» diviene semplicemente «Alberto» (in entrambi i casi); sparisce «l'agnolo Gabriello» sostituito da un «egli» che grammaticalmente altri non può che riferirsi allo stesso Alberto; viene cancellato «e avuta la licenzia» (dal convento); infine sono eliminati «non agnolo» (nella sagace opposizione «cavaliere, non agnolo» posta

testi censurati: strategia testuale e impianto ecdotico della “Rassettatura” di Lionardo Salviati, in «FM: Annali dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Roma», 1, 1982, pp. 7-51; e ID., *Le due censure: la collazione dei testi del Decameron «rassetati» da Vincenzo Borghini e Lionardo Salviati in Le pouvoir et la plume: incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI siècle*, Actes du Colloque international organisé par le Centre interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut culturel italien de Marseille, Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981, Paris, Université de la Sorbonne nouvelle, 1982, pp. 253-273.

- 29** *Il Decameron di Messer Giovanni Boccacci Cittadino Fiorentino. Ricorretto in Roma, et Emendato secondo l'ordine del Sacro Conc. di Trento, Et riscontrato in Firenze con Testi Antichi & alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser.*, in Firenze, Nella Stamperia de i Giunti, MDLXXIII, p. 218 (si cita dall'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, riprodotto in digitale su *Internet Archive*: <https://archive.org/details/ita-bnc-mag-00002934-001;30.4.2023>). Si precisa qui una volta per tutte che le trascrizioni da cinquecentine (incluse quelle dei titoli delle opere) sono del tutto conservative: si interviene esclusivamente a distinguere u/v.

a corredo di una preparazione del tutto corporea all'incontro) e «in agnolo», quest'ultimo proprio nel punto che più ci interessa: *in agnolo trasfigurarsi* diventa semplicemente (seppure «del tutto») *trasfigurarsi*, assoluto, recidendo il collegamento con la soprannaturalità.

La laicizzazione estrema dell'edizione dei Deputati – che di fatto annulla l'elemento portante della trama cancellando la presenza del soprannaturale, che serve a blandire madonna Lisetta per poterla così circuire con il travestimento – depotenzia in maniera rilevante l'effetto comico e indebolisce la forza della narrazione. In effetti la successiva “rassetatura” di Lionardo Salviati (che è quella usata dagli Accademici, come dichiarano esplicitamente nella *Tavola dell'abbreviature per ordine d'alfabeto*³⁰) cerca di porre rimedio a questo indebolimento (qui come in generale in tutto il testo) reintroducendo l'elemento soprannaturale, ma depotenziando del tutto il rischio di censura attraverso il ricorso a elementi non cristiani legati al mondo classico³¹. Questo il risultato nel passo analizzato:

30 Questa l'esplicitazione delle abbreviature usate nelle voci per il *Decameron* contenuta nella *Tavola* della prima impressione: «Decamerone di M. Gio. Boccacci corretto dal Cavalier Lionardo Salviati, stampato in Firenze: citasi a numero delle novelle, contando da una infino a cento» (CRUSCA 1612, p. [14]; con pochissime e insignificanti varianti l'indicazione si mantiene anche in CRUSCA 1623, p. [14] e CRUSCA 1691, I, p. 35; in quest'ultima a «Salviati» segue «nostro Accademico detto l'Infarinato»). A rigore va precisato, ma non riguarda i passi considerati in questo studio, che gli Accademici si sono serviti anche di edizioni diverse, come quella borghiniana del 1573 e molte altre, anche non fiorentine e precedenti la censura, soprattutto per integrare parti cadute nell'operazione di taglio ma funzionali alla chiarezza della voce: cfr. MATTEO DURANTE, *Il Decameron dentro la prima Crusca*, in «Studi sul Boccaccio», XXX, 2002, pp. 169-192; NICOLETTA MARASCHIO, FRANCESCA CIALDINI, *La lingua del Decameron nella riflessione grammaticale del Salviati*, in *Boccaccio letterato*, Atti del Convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013, a cura di Michaelangiola Marchiaro e Stefano Zamponi, Firenze, Accademia della Crusca, 2015, pp. 189-209, in particolare pp. 196-197; e in ultimo CATERINA CANNETI, *Boccaccio, il Decameron e la Crusca: le fonti spogliate dagli Accademici*, in *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni 2019*, Atti del Seminario internazionale di studi, Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 247-270.

31 La strategia della sostituzione degli elementi religiosi cristiani con quelli della mitologia classica è usata anche nella terza rassetatura, quella di Luigi Groto, pub-

La donna rispose, che fatto sarebbe. Alberto si partì, et ella rimase, faccendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camicia, mille anni parendole, che Cupido a lei venisse. Alberto pensando, che cavaliere esser gli convenia la notte, con confetti et altre buone cose s'incominciò a confortare, accioche di legghier non fosse da caval gittato. E con un compagno, come notte fu, sen'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra volta haveva prese le mosse, quando andava a correr le giumente. E di quindi, quando tempo gli parve, trasformato, sen'andò a casa la donna, et in quella entrato, con sue frasche, che portate havea, in Cupido si trasfigurò, e salitosene suso, sen'entrò nella camera della donna³².

blicata postuma nel 1588, ma in realtà precedente a quella di Salviati, che è quindi di fatto l'effettiva ultima realizzata (cfr. GIUSEPPE CHIECCHI, LUCIANO TROISIO, *Il Decameron sequestrato*, cit., pp. 85-87): «La Donna rispose, che fatto sarebbe. Maestro Alberto si partì, et ella rimase facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camicia, mille anni parendole, che 'l Dio d'Amore a lei venisse. Maestro Alberto pensando, che cavaliere non Poeta esser gli conveniva la notte, con confetti, altre buone cose si cominciò a confortare; acciò che di legghieri non fosse da caval gittato, e con un compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altre volte haveva prese le mosse, quando andava a correr le giumente. Et di quindi quando tempo gli parve, trasformato se n'andò a casa la Donna, et in quella entrato, con sue frasche, che portate havea, in Dio d'Amor si trasfigurò, et salitosene suso, se n'entrò nella camera della Donna et...» (*Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio, Cittadin Fiorentino. Di nuovo riformato da M. Luigi Grotto Cieco d'Adria, Con permissione de' Superiori et con le Dichiarationi, Avertimenti, et un Vocabolario fatto da M. Girolamo Ruscelli*, in Venetia, MDLXXXVIII, Appresso Fabio & Agostino Zoppini Fratelli et Onofrio Fari Compagni, pp. 205-206 (si cita dall'esemplare conservato presso Johns Hopkins University Sheridan Libraries, riprodotto in digitale su *Internet Archive*: https://archive.org/details/gpl_3913157/page/n7/mode/2up, 30.4.2023).

- 32** *Il Decameron di Messer Giovanni Boccacci Cittadin Fiorentino. Di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal Cavalier Lionardo Salviati, Deputato dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, Con permissione de' Superiori, et Privilegi di tutti i Principi, e Repubbliche*, Seconda editione, in Firenze, Nella Stamperia de' Giunti, MDLXXXII, pp. 218-219 (si cita dall'esemplare della seconda edizione conservato presso la Biblioteca Nazionale austriaca, disponibile su *Google Libri*: https://www.google.it/books/edition/Il_Decameron_di_nuovo_ristampato_e_risco/s7FdAAAAAAJ?hl=it&gbpv=0; 30.4.2023). Vedi anche nota 35. Sulle differenze tra la prima stampa veneziana dell'agosto del 1582 e la seconda fiorentina dell'ottobre, cfr. MARCO BERNARDI, CARLO PULSONI, *Primi appunti sulle rassetature del Salviati*, in «*Filologia italiana*», 8, 2011, pp. 167-200. Salviati volle fortemente questa seconda edizione fiorentina sia per combattere le versioni illegali prive dei privilegi di

Anche in questo caso «Frate Alberto» si laicizza nel semplice «Alberto», ma il soprannaturale non è eliminato, bensì sostituito in modo sicuro (l'«agnolo Gabriello» diventa «Cupido»), anche in relazione alla *trasfigurazione* («in Cupido si trasfigurò»).

In questa nuova versione, però, si perde il vero contatto religioso legato alla trasfigurazione cristiana, ed è forse per questo che nel contesto definitorio del significato, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, la presenza di «Cupido» diventa superflua nel *Vocabolario*, forse addirittura fuorviante e quindi omessa segnalandone la caduta con «ec.» (difficile pensare che si tratti di problemi di spazio: in questo caso il risparmio sarebbe stato irrisorio). Il taglio con «ec.» rimane anche nella terza impressione, che però vede arricchita la definizione: «Mutare effigie, figura. Lat. *transfigurare*. E oltre al sent. att. si usa anche nel sign. neut. e neut. pass.»³³.

Nella quarta impressione la definizione è ulteriormente completata con il corrispondente greco, ma, soprattutto, degno di nota è il cambiamento del testo di riferimento per quanto riguarda il *Decameron*, che comporta una significativa conseguente novità nell'esempio riportato:

Mutare effigie, o figura; oltre al sentim. att. si usa anche nel signific. neutr. e neut. pass. Lat. transfigurare. Gr. μετασχηματίζειν.

Bocc. nov. 20. 12. Forse che la malinconía, e il lungo dolore, che io ho avuto ec. m'ha sì trasfigurato, che ella non mi riconosce. E nov. 32. 16. Con sue frasche, che portate avea, in agnolo si trasfigurò. *Cavalc. Frutt. ling.* Salendo Cristo nel monte a orare, trasfigurò, e risplendette la faccia sua, come sole. *Pass.* 230. Il diavolo si trasfigurò in abito, e in figura d'una femmina giovane³⁴.

stampa sia per correggere alcuni aspetti grafici legati alle parti censurate e riscritte che nel testo stampato a Venezia lo avevano lasciato insoddisfatto.

33 CRUSCA 1691 s.v. *trasfigurare*.

34 Crusca 1729-1738 s.v. *trasfigurare*. Si noti l'inserimento di «ec.» nel primo esempio da Boccaccio, che non era presente nelle precedenti edizioni del *Vocabolario*, anche se, in effetti, è stato omesso «posciache io la perdei» presente anche nella “rassetatura” di Salviati (*Il Decameron di Messer Giovanni Boccacci... ridotto dal Cavalier Lionardo Salviati*, cit., p. 130). Evidentemente il controllo sulla nuova edizione ha fatto notare il salto e determinato l'opportuna correzione.

La reintegrazione di «in agnolo» trova pronta spiegazione nella *Tavola delle abbreviature degli autori da' quali sono tratti gli esempi citati nel Vocabolario* della quarta impressione dove, a proposito del «Decamerone», gli accademici dichiarano:

Si cita l'esemplare corretto dal Cav. Lionardo Salviati a ciò espressamente deputato dal Granduca Francesco, e stampato in Firenze da' *Giunti* l'anno 1587. [...] Ma perciocchè l'Infarinato giudicò di dover tralasciare, o alterare varj luoghi di quest'Opera, negli esempi da noi allegati abbiamo supplito cotali mancanze, e variazioni per lo più colla moderna edizione, che ha la data d'Amsterdam dell'anno 1718, in due volumi in 8. e talvolta ancora col celebratissimo Testo a penna scritto di mano di Francesco D'Amaretto Mannelli, che di presente si conserva nella Libreria di San Lorenzo al Banco XLI segnato col num. I e molte volte ne abbiamo avvertito i Lettori con una parentesi dopo l'esempio, lo che abbiamo anche praticato in qualche luogo più sospetto, o oscuro, dove la lezione del Testo del Mannelli è stata da noi creduta più sicura dell'esemplare corretto dall'Infarinato³⁵.

35 CRUSCA 1729-1738, VI, p. 17. Cfr. CATERINA CANNETI, *Boccaccio*, cit., pp. 253-254. Non è certo che il riferimento all'edizione del 1587 della "rassettaura" di Salviati vada esteso a tutte le precedenti impressioni (anche se dalla nota di Rosso Antonio Martini richiamata più sotto in questa nota emerge che deve valere almeno per alcune): per quanto riguarda il nostro passo, comunque, il testo citato nelle pagine precedenti (dalla seconda edizione del 1582; vedi anche nota 32) è identico a quello dell'edizione del 1587 (si è consultato l'esemplare conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, disponibile su *Internet Archive*: <https://archive.org/details/ita-bnc-mag-00002930-001/page/n227/mode/2up>, 30.4.2023); le valutazioni, dunque, risultano comunque confermate. È importante segnalare che proprio l'esemplare dell'edizione del 1587 conservato alla Biblioteca Nazionale, mancante delle pagine iniziali e finali, presenta un'etichetta a stampa che riporta la dizione «Dell'Accademia della Crusca 1783», a indicare la data di acquisizione e la provenienza. L'esemplare presenta anche numerosi indizi (indicazione a mano dei numeri di riga, numerazione a mano delle novelle da 1 a 100, come usa nel *Vocabolario*) che lo ricollegano alla nota della *Tavola delle abbreviature* della quarta impressione che, nella parte omessa nella citazione sopra riportata a testo, precisa: «Tutte le Novelle sono citate pel numero loro da una fino a cento. Il secondo numero, che si trova negli esempi tratti da quest'Opera, indica i numeri per maggior comodo posti a mano di dieci in dieci versi nell'esemplare, di cui si servirono gli antichi Compilatori (29) così in ciascheduna Novella, come in ogni altra parte principale di quest'Opera, cioè nel Proemio, nell'Introduzione, nel principio, e nel fine di ciascheduna Giornata, e

E in effetti in questo caso gli accademici sembrano aver seguito l'edizione del 1718 che reintroduce tutti i riferimenti religiosi tagliati nelle "rassettature" (incluso «in Agnolo si trasfigurò» che esplicita «ec.» nell'esempio citato):

La donna rispose, che fatto sarebbe. Frate Alberto si partì, ed ella rimase, facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camicia, mille anni parendole, che l'Agnolo Gabriello a lei venisse. Frate Alberto pensando, che cavaliere non Agnolo esser gli convenia la notte, con confetti, ed altre buone cose s'incominciò a confortare, acciocchè di leggier non fosse da caval gittato. Ed avuta la licenzia, con un compagno, come notte fu, sen'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra volta aveva prese le mosse, quando andava a correr le giumente. E di quindi, quando tempo gli parve, trasformato, sen'andò a casa della donna, ed in quella entrato, con sue frasche, che portate avea, in Agnolo si trasfigurò, e salitosene suso, sen'entrò nella camera della donna³⁶.

Ma il significato più diretto, legato alla *trasfigurazione* cristiana, è stato ormai obliato e nulla cambia nella definizione in conseguenza al recupero di «agnolo» nell'esempio. E niente cambierà successivamen-

nella Conclusione» (CRUSCA 1729-1738, VI, p. 17). A questo si aggiungono – e quindi si può ragionevolmente pensare che davvero questo sia l'esemplare di riferimento – la già ricordata mancanza delle pagine iniziali e finali, e anche le frequentissime sottolineature tipiche di uno spoglio, che ricollegano l'esemplare della Nazionale anche alla descrizione dell'edizione di riferimento per la quarta impressione registrata da Rosso Antonio Martini nel *Catalogo de' libri e delle scritture dell'Accademia della Crusca compilato dal Ripurgato l'anno 1747* (BNCF, Magl. X 162), dove alla p. 169 si legge: «Decameron di Messer Giovanni Boccaccio, mancante in principio, e in fine, e tutto lineato, perché ha servito per lo spoglio degli esempli nelle antiche impressioni del Vocabolario» (cfr. anche, CATERINA CANNETI, *Boccaccio*, cit., p. 252; sul *Catalogo*, cfr. DELIA RAGIONIERI, *La Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, Firenze - Manziiana, Accademia della Crusca - Vecchiarelli Editore, 2015, p. 279).

36 *Del Decamerone di Messer Giovanni Boccacci, Cittadino Fiorentino*, [a cura di Lorenzo Ciccarelli], in Amsterdamo, L'Anno MDCCXVIII, I, p. 296 (si cita dall'esemplare conservato presso la National Library of the Netherlands, disponibile su *Google Libri*: https://books.google.it/books?id=JS9nAAAAcAAJ&hl=it&source=gbs_navlinks_s, 30.4.2023).

te, con un oblio che pare introdotto dalla stessa lessicografia, che di Crusca in Crusca, dalla Crusca al Tommaseo-Bellini³⁷, e da questo al GDLI e ai dizionari contemporanei, ha trascinato con sé l'esempio boccacciano fino a noi, ma ne ha trasfigurato il sottile significato.

Riassunto Il contributo analizza le specificità semantiche del verbo *trasfigurarsi* in un passo della novella IV 2 del *Decameron*. Si sofferma poi sulla ricezione del passo come esempio per illustrare la trattazione del verbo nella lessicografia italiana a partire dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, evidenziando come le "rassetture" cinquecentesche del *Decameron* abbiano condizionato l'individuazione del corretto significato.

Abstract The contribution analyses the semantic specificity of the verb *trasfigurarsi* in a passage from novella IV 2 of the *Decameron*. It then dwells on the reception of the passage as an example to illustrate the explanation of the verb in Italian lexicography starting from the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, highlighting how the sixteenth-century 'rassetture' of the *Decameron* conditioned the identification of the correct meaning.

37 Il Tommaseo-Bellini ricalca la voce della Crusca, sia nella definizione che negli esempi riportati, che però, come sempre in questo dizionario, sono arricchiti nel numero: «N. pass. e ass., per Mutare effigie, o figura. Bocc. Nov. 2. g. 4. (C) *Con sue frasche, che portate avea, in Agnolo si trasfigurò.* Cavalc. Frutt. ling. *Salendo Cristo nel monte a orare, trasfigurò e risplendette la faccia sua come sole.* (La stampa, a pag. 20, ha: *si trasfigurò.*) Pass. 230. *Il diavolo si trasfigurò in abito e in figura d'una femmina giovane.* [G.M.] Segner. Mann. Magg. 8. *Queste insidie (del demonio) sono infinite, ma tutte alfine si riducono ad una; a trasfigurarsi d'inimico in amico.* E appresso: *Se si accorge (il diavolo) che tu fai professione di virtuoso, che fa allor egli?... Te lo rappresenta (il peccato) come opera di virtù. E questo è il sommo de' mali, perchè allora è quando il tristo si trasfigura in Angelo luminoso»* (TB s.v. *trasfigurare*).